

Credo che negli scritti di P. Etchecopar abbiamo una miniera per approfondire la spiritualità betharramita. Per lui il Sacro Cuore di Gesù è il nucleo di questa spiritualità, che sviluppa molto di più a partire dalla visione di P. Garicoïts, ma arricchendola con la ripresa della devozione al Cuore di Gesù che culmina nella seconda metà del XIX secolo. Ritengo che la devozione al Sacro Cuore divenga uno stile di vita, che è stato sviluppato poi dai Papi del XX secolo e anche del XXI secolo.

«Intesa alla luce della divina Scrittura, l'espressione "Cuore di Cristo" designa il mistero stesso di Cristo, la totalità del suo essere, la sua persona



Buona

Festa

del Sacro Cuore

considerata nel suo nucleo più intimo ed essenziale: Figlio di Dio, sapienza increata; carità infinita, principio di salvezza e di santificazione per l'intera umanità. Il "Cuore di Cristo" è Cristo, Verbo incarnato e salvatore, intrinsecamente proteso, nello Spirito, con infinito amore divino-umano verso il Padre e verso gli uomini suoi fratelli.» (Direttorio su pietà popolare e la liturgia, 2002, n.166).

Dobbiamo esplorare questa miniera. Sarebbe molto interessante che ci fossero volontari per fare studi letterari, linguistici, teologici e spirituali, psicologici della sua personalità, a partire dai suoi scritti. Chi si fa avanti? ■



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net

NEF

Betharram

N. 193

NOUVELLES EN FAMILLE - 122 ANNO, 11^a serie - 14 giugno 2023

In questo numero

Il Capitolo Generale in cammino p. 2

Apriti, alzati, camminiamo insieme [III] p. 3

Omelia per la Pentecoste 2023 p. 7

Strade per il futuro p. 9

Fr. Emmanuel, nuovo professo perpetuo p. 13

Informazioni del Consiglio Generale p. 15

Mons. Jacinto Vera, l' vescovo dell'Uruguay, e Betharram p. 16

† P. Jean-Baptiste Olçomendy scj p. 18

Il Cuore di Gesù e P. Etchecopar p. 20

Il XXVIII° Capitolo Generale 2023 accolto...



...dal Vicariato di Thailandia



•\ Il XXVIII° Capitolo Generale in cammino •/\



Apertura del XXVIII Capitolo Generale

Il 9 giugno si è aperto il XXVIII Capitolo Generale della Congregazione con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Francis Xavier Vira Arpondratana, Vescovo della Diocesi di Chang Mai.

Alla celebrazione hanno partecipato numerosi religiosi betharramiti del Vicariato di Thailandia ed è stata animata dagli scolastici, venuti dalla nostra casa di formazione di Sampran.

Nel pomeriggio i Padri Capitolari si sono ritrovati nell'aula del Capitolo e, introdotti dalla preghiera e dall'accensione dei ceri al Sacro Cuore e la preghiera del "Salve Regina", P. Gustavo Agín scj (Presidente dell'Assemblea Capitolare), dopo aver verificato

che tutti fossero presenti, ha dichiarato aperto ufficialmente il XXVIII Capitolo Generale della Congregazione.

Si è poi proceduto alla elezione degli scrutatori, dei segretari e della Commissione di Coordinamento del Capitolo.

Capitolo Generale del 10 giugno

Il 10 giugno l'assemblea Capitolare si è riunita dalle 08,30.

I tre Superiori Regionale hanno presentato la vita delle rispettive Regioni, tenendo conto di quanto emerso dalle Assemblee di Vicariato e dai Capitoli Regionali.

In questo modo tutti i membri del Capitolo hanno avuto modo di conoscere più da vicino la vita, le sfide e le prospettive per il futuro di ogni Regione.

ha sopportato tutto il peso della giustizia di Dio e che l'ha disarmata sopprimendo tutti i rigori."

4. Nella sua Corrispondenza nomina cinque volte la Beata Margherita Maria di Alacoque³. In una lettera indirizzata ai Padri e Fratelli d'America, nomina anche la Beata e riconosce il nuovo slancio che ha acquisito la devozione al Sacro Cuore, che proviene dal XVII secolo: "Per questo, cari Padri e Fratelli, bisogna soffrire tanto e sempre... Ma, direbbe la Beata Margherita Maria, nel Cuore di Gesù tutto si trasforma in dolcezza; inoltre, non siamo abbastanza ricompensati nel vedere estendersi il regno del suo Cuore che, aggiungeva la Santa, scelse come apostoli uomini poveri, disprezzati e che lottavano con contraddizioni? (Betharram, 18 giugno 1886)

Sembra che San Michele Garicoïts non abbia mai nominato Suor Margherita Maria.

5. Una preghiera al Cuore di Gesù alla fine dell'omelia del 1861. La preghiera al Sacro Cuore nel racconto della celebrazione della Settimana Santa a Gerusalemme, che descrive in ogni dettaglio nella Lettera indirizzata a P. Victor Bourdenne da Gerusalemme il 2 aprile 1893:

"Gesù, mio capo e mio maestro

3) A sua sorella Julie, Betharram 28 giugno 1871; a P. Victor Bourdenne, Betlemme 14 maggio 1893 e Roma, 28 novembre 1893; a P. Dulong, Betharram 3 febbraio 1896.

invincibile. Eccomi, eccoci tutti, nella sequela del nostro Fondatore, per annientarci sempre, per lavorare sempre, nei limiti della nostra posizione, e vivere e morire piccoli, sottomessi, costanti e contenti; è la legge che tu hai stabilito e seguito; e che, da quel momento, è nostra legge come tua legge... La vogliamo perché tu l'hai amata nel profondo del nostro cuore: Legem in medio cordis. Vogliamo adempiere questa legge del combattimento, come te, con le sole armi della verità e della carità, legem in medio cordis; e sempre per amore, più che per qualsiasi altro motivo, secondo il motto di P. Garicoïts. E specialmente in vista della ricompensa del tuo amore e del possedere il tuo Cuore nel nostro. Perché tu sei il Dio del nostro cuore e la nostra eredità per l'eternità. Deus cordis mei et pars mea in æternum. Sia questa, o Misericordia infinita, la grande grazia di questo pellegrinaggio, per me e per tutti i miei cari".

6. In cinque lettere consecutive egli mostra ai destinatari la sua indignazione per il fatto seguente:

"A Paray-le-Monial, il demonio ha fondato una loggia massonica delle più infernali. Recentemente hanno pubblicato un'immagine che rappresenta il divin Cuore con questa bestemmia: Cuore esecrabile! Gesù sulla croce ha pregato per i suoi carnefici; preghiamo per loro." (A sua sorella Maddalena, Betharram il 16 febbraio 1896)

Garicoïts apparteneva; 1856, Pio IX ha esteso la Festa del Sacro Cuore a tutta la Chiesa Cattolica; 1861, P. Ramière sj², creò la Rivista «*Il Messaggero del Cuore di Gesù*»; 1863 la Francia è finalmente consacrata al Cuore di Gesù, due secoli dopo che Gesù glielo chiese a Santa Margherita Maria; 1864, Beatificazione di Santa Margherita Maria; 1870, a Parail-le-Monial si fece il «voto nazionale» di costruire una Basilica al Sacro Cuore, come aveva chiesto Gesù a Santa Margherita Maria; 1872 il Cardinale di Parigi approvò il voto; 1873, l'Assemblea Nazionale approvò una legge nella quale considerava la costruzione della Basilica di interesse nazionale; 16 giugno 1875, posa della prima Pietra; 15 giugno 1891, il Cardinale Richaud inaugurò la Basilica; 16 ottobre 1929, consacrazione della Basilica.

P. Etchecopar era coinvolto in questo movimento rinnovatore della devozione al Sacro Cuore di Gesù, implementato durante la seconda parte del XIX secolo. Questo gli permise, appoggiandosi alla riflessione di San Michele Garicoïts, di andare molto più in profondità nell'approfondimento della spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, di cui la Congregazione aveva bisogno per rendere più consistente la sua identità. Segnaliamo alcuni contributi allo sviluppo di questa spiritualità:

2) Conosciamo P. Ramière sj, perché, come Direttore dell'Apostolato della Preghiera, P. Etchecopar gli scrive una lettera molto bella per annunciargli la morte di P. Garicoïts, che lo congedava dall'associazione, e gli racconta com'era, pochi mesi dopo la morte.

1. Il Cuore è il centro di tutte le dimensioni della persona di Gesù. Possiamo trovare espressioni come queste: Il cuore del divin Bambino. Il Cuore del nostro amore incarnato e crocifisso, l'amore del suo Cuore trafitto, il Cuore del suo divin Figlio, il Cuore stesso del Padre Celeste; un abbraccio nel Cuore di Gesù risorto,... nel Cuore del nostro divin Salvatore. Il Cuore del nostro divino Maestro, il divin Cuore di Gesù.

2. Il Cuore aperto da cui tutto procede per noi e a cui tutto deve giungere. Luogo dell'unità, dove ci troviamo tutti: *"Questo Cuore aperto è un forte richiamo alla nostra origine, da chi dipendiamo totalmente, a chi fare totale riferimento e qual è il fondamento sul quale dobbiamo sempre appoggiarci per elevarci sempre più in alto."* (RdV 2)

3. Così descrive il Cuore di Gesù nell'omelia della Festa del Sacro Cuore di Gesù il 7 luglio 1861:

"Che cos'è questo Cuore?"

È il Cuore di Dio, nel quale sono racchiusi tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio. Un cuore infinitamente santo, venerato e adorato dagli Angeli. Un Cuore infinitamente perfetto che ottiene dalla Santissima Trinità ogni compiacimento. Un Cuore infinitamente generoso, che si è addossato i peccati di tutto il mondo e che è stato schiacciato dalle nostre iniquità. Un Cuore invincibile, che

Relazione del Superiore Generale al Capitolo

L'11 giugno la giornata inizia con la celebrazione dell'Eucaristia nella Solennità del Corpus Domini. Alle ore 8,30 si riapre la sessione del Capitolo Generale con la lettura e l'approvazione del verbale del giorno precedente.

Successivamente, il Superiore Generale presenta il resoconto del sessennio trascorso.

P. Gustavo sottolinea nella sua relazione che il Capitolo Generale del 2017 ha chiesto alla Congregazione di *"Uscire incontro alla vita"* e da allora la Congregazione si è messa in cammino. *"Tanta gioia ha accompagnato la strada percorsa, ma anche un sessennio carico di prove, grandi sorprese e sfide inaspettate. Tuttavia, le nostre speranze per il*

futuro rimangono intatte".

Nella prima parte del pomeriggio il Superiore Generale ha continuato la presentazione delle sue riflessioni su alcuni elementi fondamentali della nostra vita consacrata ed ha concluso con alcune proposte.

Con tutte queste riflessioni, i membri del Capitolo Generale hanno avuto modo di avere un quadro più chiaro della vita della Congregazione nel mondo.

Nell'ultima parte della serata, P. Graziano, Economo Generale e Segretario Generale, ha presentato il rendiconto amministrativo della Congregazione.

Ora tutti i Padri Capitolari hanno a disposizione una visione completa della vita della Congregazione nel mondo. ■ www.betharram.net



Apriti, alzati, camminiamo insieme! [III]

«Senza il Maestro interiore niente può insegnarci il miglior medico.
La Chiesa cattolica, i superiori, le regole, come pietre miliari di strade importanti,
ci insegnano il percorso» (San Michele Garicoïts)
[DS § 129]

Cari betharramiti:

Mentre si svolge il Capitolo Generale del 2023 a Chiang Mai, condividiamo con tutta la famiglia di religiosi e laici betharramiti questo desiderio di **camminare insieme al Popolo di Dio**.

Nei precedenti editoriali abbiamo parlato del verbo “Apriti” (aprile) e “Alzati” (maggio). Ora ci dedicheremo al “**camminiamo insieme**”.

L’ “apriti” rappresenta piuttosto il presente, l’ “alzati” ci invita ad accogliere e superare il passato, mentre il “camminiamo insieme” ci chiama piuttosto a costruire un futuro di speranza.

Per farlo con un nuovo stile sinodale, fatto di ascolto e dialogo, fedeli al nostro carisma, contiamo sulle istanze di discernimento che la Congregazione ci offre. Il Capitolo Generale è una di questi. Un momento fondamentale che copre gli aspetti più rilevanti della sua vita ecclesiale. L’esperienza del *camminare insieme* ci ricorda che la Chiesa è una grande “comunione missionaria” che attraversa la storia della Salvezza come Popolo pellegrino in cammino verso la Pasqua.

Camminare insieme richiede una buona disposizione del cuore. Nessuno si mette in cammino senza essersi preparato. Citerò tre elementi che ritengo opportuno sottolineare. Essendo un cammino sinodale, man mano che procediamo, ci arricchiremo reciprocamente, creando una sinergia costruttiva e ricca di speranza.

Nel Nuovo Testamento troviamo alcune indicazioni per il cammino, soprattutto se consideriamo quelle che si riferiscono alla chiamata e al mandato apostolico.

1. San Paolo, nelle sue lettere, ci testimonia che per percorrere la “via” del Signore, egli stesso ha dovuto attraversare una conversione interiore che gli ha cambiato la vita. Questa conversione normalmente accompagna la vocazione che ciascuno ha ricevuto. Nella seconda lettera a Timoteo leggiamo: “Ti ricordo di **ravvivare** il dono di Dio, che è in te” (2 Tim 1, 6). Questo invito

San Francesco di Sales, fondatore delle Visitandine, con Santa Jeanne Françoise de Chantal. Si erano stabilite a Paray-le-Monial nel 1626, su richiesta dei Gesuiti, dove entrò Santa Margherita Maria di Alcacoque il 20 giugno 1671, che ebbe l’esperienza mistica di incontrare Gesù (tra 1673 e 1675) che gli mostrò il suo Cuore e gli trasmise messaggi e pratiche di pietà da comunicare ai battezzati.

Il secondo percorso procedeva dal Cardinale Pierre Berulle, fondatore dell’Oratorio, al quale apparteneva San Giovanni Eudes, grande missionario e, successivamente, fondatore della Congregazione di Gesù e di Maria, per la formazione nei seminari. San Giovanni Eudes fissò la sua attenzione sul Cuore di Maria, poi sul Cuore di Gesù e poi su entrambi: scrisse i testi della messa e della liturgia delle ore della Festa del Sacro Cuore di Gesù, ispirati a San

Bonaventura, San Francesco di Sales e Berulle. Celebrò per la prima volta questa Festa nelle comunità della sua Congregazione il 20 ottobre 1665, otto anni prima delle apparizioni di Paray-le-Monial. Sia P. Duvignau in *Un Maître Spirituel du XIX siècle* che P. Jean-Luc Morin in *Le Cœur de Jésus chez Saint Michel Garicoïts* collocano la dottrina del Sacro Cuore in San Michele Garicoïts in questa linea.

Per vari motivi, l’impulso iniziato nella seconda metà del XVII secolo, come abbiamo indicato, è stato un po’ frenato e le richieste del Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria non hanno potuto essere completate fino alla metà del XIX secolo, quando la devozione trovò uno slancio ancora maggiore, sviluppando anche una dimensione politica. Alcuni avvenimenti lo hanno rivelato: 1844, Fondazione dell’Apostolato della preghiera, al quale San Michele



Costruzione della Basilica dedicata al Sacro Cuore a Parigi (Montmartre), foto del 1890

Il Cuore di Gesù e P. Etchécopar

| P. Gaspar

Fernández Pérez scj



Leggendo P. Etchecopar ho trovato, nelle sue lettere, 2.386 volte la parola «cuore» sia con la “C” maiuscola che con la “C” minuscola. Con la maiuscola si riferisce ai Cuori di San Giuseppe, della Vergine Maria e di Gesù. Con la minuscola si riferisce all’organo del corpo umano, a volte parlando di malattie e molte volte al luogo da cui provengono gli affetti (il cuore rivela l’intensità della propria affettività), alcune volte al cuore del nostro Fondatore. Oltre alla Corrispondenza, dedica quattro meditazioni al Cuore di Gesù. Leggendo San Michele, in tutti i suoi scritti non troviamo con tanta profusione la parola «cuore», né l’espressione “Cuore di Gesù” come in quelli di P. Etchecopar.

San Michele conosceva la devozione al Sacro Cuore, che aveva trovato un nuovo impulso nel XVII secolo, per influsso della spiritualità della Scuola francese, che recuperava la relazione di ogni persona con il Verbo Incarnato e che considerava il

cuore come il centro della persona e poi, applicato al Cuore di Gesù, identificava il suo Cuore con la sua Persona. San Michele sostenne questa devozione collaborando alla creazione di una confraternita del Sacro Cuore su richiesta della signorina Jeanne Dagoret. Partecipò, con Jean Jauretze¹, all’elaborazione di un manuale in basco che offriva materiale ai membri della confraternita. Ma è curioso che non fosse San Michele Garicoïts a dare il nome del Sacro Cuore di Gesù all’Istituto che aveva fondato, ma Mons. Lacroix, Vescovo di Bayonne, quando consegnò loro le Costituzioni nel 1941, elaborate da lui stesso.

All’interno della scuola francese c’erano come due percorsi che ebbero una grande risonanza tra le Diocesi francesi. Il primo veniva da

1) San Michele aveva conosciuto il abate Jean Jauretze cappellano al seminario minore di Laressore dove lui stesso era professore, qualche anno prima della sua ordinazione.



13, 45-46). Se rinnoviamo la nostra vocazione, attenti all’ispirazione dello Spirito Santo, allora sarà più facile percorrere il cammino del terzo millennio.

2. D’altra parte occorre invece riprendere, quanto prima, un serio discepolato che ci aiuti a comprendere meglio la Parola e a farla vivere oggi. Gli Atti degli Apostoli ci presentano il testo di Filippo che cammina accanto al carro dell’eunuco etiope mentre legge il profeta Isaia (At. 8, 26-39). Stavano camminando insieme per strada, ma uno dei due era alla ricerca della felicità e l’altro già la conosceva. Ad un certo punto il silenzio si rompe e l’eunuco disse a Filippo: “Come potrei capire, se nessuno mi guida?” (At. 8, 31). E noi: come potremmo riscoprire il senso del nostro camminare betharramita se mettiamo al primo posto le nostre idee e non siamo disposti ad ascoltare con l’orecchio del discepolo? L’apostolo gli andrà incontro e gli farà desiderare di essere battezzato. Perché il Vangelo raggiunga le periferie abbiamo bisogno di apostoli ben preparati: semplici e coraggiosi per seguire le orme di Gesù “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.” (Gv. 14, 6).

3. Il noto testo dei discepoli di Emmaus, infine, vede Gesù farsi compagno di strada dei due discepoli che si stavano allontanando da Gerusalemme. Sono come l’immagine di una Chiesa delusa, depressa. Mettere da parte il discepolato stolto e maldestro sarà essenziale per risvegliare l’ardore dei cuori e il desiderio di conversione.

Camminare insieme non significa scappare per salvarsi la pelle. Significa uscire insieme al Popolo di Dio, insieme a tutti, specialmente ai più poveri e vulnerabili. Accettando di aprire il cuore al grido di questi fratelli che non trovano dove

posare il capo. Perché sappiamo che il futuro della Chiesa dipenderà dalla capacità che hanno tutti i membri del Popolo di Dio di vivere una rinnovata esperienza di *misericordia* gli uni verso gli altri.

La Chiesa oggi ci presenta le sue sfide missionarie, che non possiamo ignorare. La cura del creato, la cura integrale dei bambini e dei minori, una vita religiosa più profetica, l'essere artigiani di Pace, l'essere accoglienti verso coloro che vagano in questo mondo sotto il giogo della migrazione forzata o dell'esclusione, ecc.

Noi betharramiti saremo in grado di affrontare queste sfide o continueremo a lamentarci come facevano i discepoli di Emmaus prima di riconoscere Cristo nello spezzare il Pane?

Concludo con una citazione di San Michele in cui ci invita a camminare lasciandoci condurre dallo Spirito Santo:

“Con la legge dell’amore incisa nel cuore, il giusto vede e apprezza il bene: cammina mirabilmente e fa molto di più di quanto prescrivono le regole esteriori...”

...Formate in questa scuola, le sante donne corrono al sepolcro del Salvatore; gli apostoli le definiscono visionarie. Tuttavia, sono molto più ispirate degli apostoli e dei discepoli di Emmaus con i loro calcoli e ragionamenti.

L’amore di per sé conduce a strade migliori della regola. La Chiesa primitiva non conosceva le leggi che ora governano la società cristiana, eppure la moltitudine dei fedeli aveva un cuore solo e un’anima sola...

...Camminavano, dunque, completamente sotto la guida dello Spirito Santo (DS § 134).

Non temere, Betharram! Camminiamo!

Il Signore ha promesso di stare con i suoi fino alla fine dei tempi. Lui, che ha concepito la nostra famiglia religiosa, ne farà una comunità di servi: *piccoli, docili, lieti e costanti*.

Vi ringrazio molto per questi sei anni durante i quali abbiamo camminato insieme come betharramiti. Che il Sacro Cuore di Gesù continui a chiamare molti altri a unirsi al pellegrinaggio della nostra piccola famiglia verso la Casa del Padre.

P. Gustavo Agín sej
Superiore Generale

mai rivendicato un posto ma ha servito, contento di quanto gli veniva chiesto in questa casa “Etchecopar” di Saint-Palais alla quale sembrava predestinato dato che ufficialmente portava anche il nome di battesimo di Augusto. Il suo servizio lo ha portato anche a subentrare ai Padri Larramendy, Ithurralde e Darritchon per occuparsi in modo particolare di Ibarre, della casa Garacoetchea, della chiesa, del ricovero del pellegrino con precise istruzioni trasmesse all’associazione degli *Amici di Michele Garicoits* e alla nostra comunità di Saint-Palais che gli è subentrata per l’animazione di Ibarre con il suo pellegrinaggio, nostra sorgente betharramita.

Torno al suo attaccamento familiare, particolarmente equilibrato, preoccupato per tutti coloro che avevano come origine Lantabat in misura diversa, così come coloro che si unirono a questo ceppo attraverso i matrimoni; abbiamo avuto un po’ di rammarico per non aver potuto celebrare a Lantabat, lo scorso giugno, il 70° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, ma già “Otto apeza» sentiva il male fisico che avanzava e che gli avrebbe impedito le quotidiane camminate al Calvario.

Senza mettersi in mostra, aveva parecchie corde al suo arco; da bambini ammiravamo la sua agilità quando giocava alla “pelota” con la racchetta argentina; mi ha stupito la sua destrezza nell’uso della macchina fotografica durante il “recyclage” in Terra Santa nel 1988 e in vetta al Sinai; erano conosciuti i suoi talenti come pedagogo per iniziare i giovani alla tromba, così come il suo entusiasmo

nell’animazione dei compleanni nella casa di riposo; poteva anche mostrare una certa impazienza di fronte ad un computer non abbastanza veloce per i suoi gusti o di una connessione non sufficientemente funzionante!

Un simpatico compagno ma anche una religioso fedele, che pregava, ne sono testimoni i fogli scoperti sulla sua scrivania o le Eucaristie celebrate con un cuore dilatato da tante intenzioni, come testimonia il suo libro delle messe, e la sua partecipazione sostenuta alle preghiere comunitarie! Ma anche il Sacramento degli Infermi richiesto qualche giorno prima della Settimana Santa; ma anche l’assoluzione che mi ha chiesto due giorni prima di morire! Una lucidità insolita di fronte alla morte che sentiva vicina, ma con serenità; vorrei che potessimo avere la stessa serenità!

E ora affidiamolo a Michele Garicoits e a Nostra Signora di Betharram perché lo presentino a Gesù, mite e umile di cuore, al quale ha consacrato tutta la vita, in particolare i suoi 76 anni di vita religiosa betharramita. *“Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore”*. ■

P. Laurent Bacho s.c.j.

In memoriam...

Il giorno 5 giugno, è venuta a mancare la **Sig.ra Dégni Dohon Cécile**, sorella di Padre Théophile Dégni N’Guessan scj, Vicario Regionale in Costa d’Avorio.

Siamo vicini a P. Théophile e ai suoi cari e li accompagniamo con la nostra preghiera per la loro cara sorella.

Padre Jean-Baptiste OLÇOMENDY scj

Lantabat Béhaune, 9 novembre 1926 – Betharram, 12 maggio 2023 (Francia)

Dall'omelia per il funerale di Padre Jean-Baptiste Olçomendy scj

«Tornate sulla retta via con dolcezza»! Il ministero del religioso-sacerdote è quello di consolare, confortare, ma anche d'incoraggiare e di incitare verso il progresso perché ognuno trovi la retta via, ma non con durezza o severità ma con dolcezza e delicatezza, come ha fatto il nostro confratello, mettendo in pratica i consigli del nostro Fondatore San Michele Garicoïts: "lo spirito di Gesù è uno spirito di dolcezza, di umiltà, di dedizione per attirare i peccatori con dolcezza al pentimento e alla sua imitazione" Questo è anche ciò che Papa Francesco ci raccomanda di "non essere un controllore della grazia ma un facilitatore". Un'arte che ci viene chiesta in questo nostro tempo in cui esiste il rischio di un abbassamento della fede a causa della nostra tiepidezza, come canteremo più avanti con questo canto a San Michele.

Padre Olçomendy ha vissuto questa qualità di ministero ad Amikuze, in particolare nella clinica Saint-Palais dove molti dei nostri genitori hanno ricevuto dalle sue mani il sacramento degli infermi. Questa cappellania aveva coltivato in lui una particolare attenzione per il personale infermieristico, che ha poi mostrato qui, nella nostra casa di riposo.

Non illudiamoci. Il nostro fratello aveva questa lucidità che non è una



qualità così generalizzata oggi dove esiste il rischio o di vivere in un perpetuo lamento svalutandoci o in una esagerata sopravvalutazione. Abbiamo apprezzato nel nostro confratello questo giusto equilibrio raccomandato dal nostro Fondatore. Riconoscere le proprie debolezze e fragilità riconoscendosi realizzati dal Signore. È proprio l'umiltà che ci viene richiesta; riconoscere che tutto ciò che valiamo lo dobbiamo al Signore senza essere gelosi di ciò che sono gli altri.

Rimanere al proprio posto "nei limiti del proprio impiego", come dice P. Garicoïts, restando un servitore, come ci raccomanda il Vangelo scelto per questa circostanza. Per Gesù il primo è colui che sa mettersi all'ultimo posto mettendosi al servizio e promuovendo il prossimo. Il nostro confratello non ha



Omelia (estratto) • Solennità di Pentecoste

Basilica San Pietro, domenica 28 maggio 2023

[...] Oltre che nella creazione, vediamo [lo Spirito Santo] all'opera nella Chiesa, a partire dal giorno di Pentecoste. Notiamo però che lo Spirito non dà inizio alla Chiesa impartendo istruzioni e norme alla comunità, ma scendendo su ciascun Apostolo: ognuno riceve grazie particolari e carismi differenti. Tutta questa pluralità di doni diversi potrebbe ingenerare confusione, ma lo Spirito, come nella creazione, proprio a partire dalla pluralità ama creare armonia. La sua armonia non è un ordine imposto e omologato, no; nella Chiesa c'è un ordine "organizzato secondo la diversità dei doni dello Spirito" (S. Basilio, Spir., XVI,39). A Pentecoste, infatti, lo Spirito Santo scende in tante lingue di fuoco: dà a ciascuno la capacità di parlare altre lingue (cfr At 2,4) e di sentire la propria lingua parlata dagli altri (cfr At 2,6.11). Dunque non crea una lingua uguale per tutti, non cancella le differenze, le culture, ma armonizza tutto senza omologare, senza uniformare. E ciò deve farci pensare in questo momento, nel

quale la tentazione dell'"indietrismo" cerca di omologare tutto in discipline soltanto di apparenza, senza sostanza. Restiamo su questo aspetto, sullo Spirito che non comincia da un progetto strutturato, come faremmo noi, che spesso poi ci disperdiamo nei nostri programmi; no, Lui inizia elargendo doni gratuiti e sovrabbondanti. Infatti a Pentecoste, sottolinea il testo, "tutti furono colmati di Spirito Santo" (At 2,4). Tutti colmati, così comincia la vita della Chiesa: non da un piano preciso e articolato, ma dallo sperimentare il medesimo amore di Dio. Lo Spirito crea armonia così, ci invita a provare stupore per il suo amore e per i suoi doni presenti negli altri. Come ci ha detto San Paolo: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito [...] Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo" (1 Cor 12,4.13). Vedere ogni fratello e sorella nella fede come parte dello stesso corpo a cui appartengo: questo è lo sguardo armonioso dello Spirito, questo il cammino che ci indica!

E il Sinodo in corso è – e dev'essere – un cammino secondo lo Spirito: non un parlamento per reclamare diritti e bisogni secondo l'agenda del mondo, non l'occasione per andare dove porta il vento, ma l'opportunità per essere docili al soffio dello Spirito. Perché, nel mare della storia, la Chiesa naviga solo con Lui, che è "l'anima della Chiesa" (S. Paolo VI, Discorso al Sacro Collegio per gli Auguri onomastici, 21 giugno 1976), il cuore della sinodalità, il motore dell'evangelizzazione. Senza di Lui la Chiesa è inerte, la fede è solo una dottrina, la morale solo un dovere, la pastorale solo un lavoro. A volte sentiamo cosiddetti pensatori, teologi, che ci danno dottrine fredde, sembrano matematiche, perché manca lo Spirito dentro. Con Lui, invece, la fede è vita, l'amore del Signore ci conquista e la speranza rinasce. Rimettiamo lo Spirito Santo al centro della Chiesa, altrimenti

il nostro cuore non sarà bruciato dall'amore per Gesù, ma per noi stessi. Mettiamo lo Spirito al principio e al cuore dei lavori sinodali. Perché "di Lui, soprattutto, ha oggi bisogno la Chiesa! Diciamogli dunque ogni giorno: vieni!" (cfr Id., Udienza generale, 29 novembre 1972). E camminiamo insieme, perché lo Spirito, come a Pentecoste, ama discendere mentre "tutti si trovano insieme" (cfr At 2,1). Sì, per mostrarsi al mondo Egli ha scelto il momento e il luogo in cui tutti stavano insieme. Il Popolo di Dio, per essere ricolmo dello Spirito, deve dunque camminare insieme, fare sinodo. Così si rinnova l'armonia nella Chiesa: camminando insieme con lo Spirito al centro. Fratelli e sorelle, costruiamo armonia nella Chiesa! ■



divisioni, Mons. Vera ha convocato tutto il clero per un ritiro penitenziale e di riconciliazione. Mons. Vera chiese a P. Guimon di predicare questo ritiro. Egli lo fece con tale passione ed entusiasmo che, secondo una testimonianza dell'epoca, i sacerdoti finirono per abbracciarsi, riconciliati.

Ma i contrasti politici continuarono e il Vescovo dovette affrontare il governo dell'epoca, a causa di disaccordi nella nomina dei parroci che intaccavano la libertà della Chiesa. La tensione era tale che il governo lo esiliò e, insieme a lui e per lo stesso motivo, fu esiliato P. Harbustán, che era stato il primo parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione (conosciuta come "Los Vascos") e Superiore della comunità betharramita in Uruguay. Mons. Vera, dopo qualche anno, tornò in Uruguay. Anche P. Harbustán vi tornò, ma nel 1873 andò a Buenos Aires per un'assemblea di superiori e lì morì. Altri dovettero seguire l'avventura betharramita sulla sponda orientale

del Río de la Plata.

Stavo ricordando e pregando tutta questa storia, durante la celebrazione in cui sono stati ricordati anche molti altri eventi della vita di Jacinto Vera. L'ho sentita sempre più come una festa di famiglia, di Betharram. Betharram ha accompagnato il beato Giacinto Vera nei momenti di grande difficoltà e sofferenza; non aveva versato il suo sangue, ma aveva pagato la sua parte di dolore e sofferenza per aiutare la Chiesa di questa terra, la Repubblica Orientale dell'Uruguay. Già prima della fondazione della comunità, P. Larrouy, insieme ad altri betharramiti, era venuto in aiuto delle vittime del colera del 1857.

Con la beatificazione di Jacinto Vera, l'intera Chiesa dell'Uruguay si sente confortata e, perché non ammetterlo, anche un po' orgogliosa di quello che viene visto come un riconoscimento per tutti i cristiani dell'Uruguay, tra i quali ci siamo anche noi betharramiti. ■



Mons. Jacinto Vera
– primo vescovo dell'Uruguay –
e Betharram

|
P. Angelo Recalcati scj

Il 6 maggio la Chiesa Uruguiana ha vissuto un evento memorabile: la proclamazione del beato Jacinto Vera, primo vescovo dell'Uruguay. La festa si è svolta sulla Tribuna Olimpica dello Stadio Centenario, il principale stadio di calcio del Paese, a Montevideo.

I parrocchiani uruguaiani sono stati convocati e hanno partecipato in massa, nonostante le previsioni climatiche avverse. Ad un certo punto la pioggia ha punito tutti, ma nessuno si è mosso dal proprio posto. La gente gremiva la tribuna olimpica, mentre i sacerdoti e gli invitati erano sul pendio, davanti al palco.

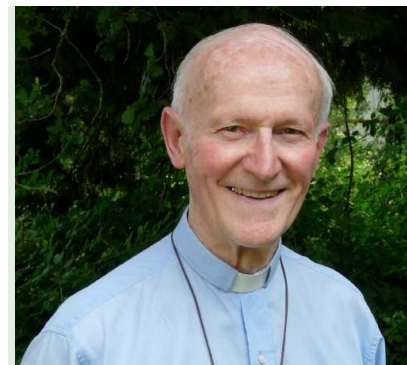
Per noi betharramiti è stata una festa particolarmente significativa, per quanto il nuovo Beato ha rappresentato per la Congregazione in America.

Monsignor Jacinto Vera, che dovette organizzare una diocesi dal nulla, e contando solo sulla buona volontà dei cattolici, visse in un tempo di lotte fratricide tra opposte fazioni

politiche (blancos e colorados) e non gli fu facile mantenersi imparziale; tuttavia non fu mai indifferente e in ogni momento si adoperò per la pace e la concordia.

Nel 1859 fu nominato Vicario Apostolico e nel 1865 fu il primo Vescovo della nuova diocesi di Montevideo. Già da Vicario Apostolico aveva incontrato i betharramiti che avevano predicato missioni nelle sue terre. Il Vescovo era conosciuto in tutto il territorio uruguaiano. Per tre volte visitò le parrocchie della sua nuova diocesi, predicando missioni, amministrando cresime e battesimi, regolarizzando matrimoni... a cavallo o in carrozza, senza mai risparmiarsi. Per questo compito chiese aiuto anche ai betharramiti di Buenos Aires. Fu in quel periodo che P. Guimon predicò diverse missioni in Uruguay e fu molto apprezzato.

I conflitti politici erano quasi una malattia e finirono per contagiare anche il clero. Per risolvere le gravi



Strade per il futuro

|
Mons. Pierre Molères

A Betharram, il 14 maggio scorso, Mons. Pierre Molères, Vescovo della Diocesi di Bayonne, Lescar e Oloron dal 1986 al 2008, ha presieduto la santa messa per la festa del nostro fondatore e dei 100 anni della sua beatificazione. Nella sua omelia, ha proposto anche alcune riflessioni sul futuro della nostra famiglia religiosa.

Celebriamo in questo giorno il centenario della beatificazione di San Michele Garicoits, fondatore dei missionari del Sacro Cuore di Betharram e maestro spirituale sapiente nella guida delle anime. Grazie ai Padri di Betharram per il loro gentile invito e benvenuti ai pellegrini di questa giornata, in particolare ai più giovani, i 25 giovani cresimandi di Oloron e i 60 giovani dell'Ariège con i loro compagni che sono venuti in questo bel santuario per affidare le loro intenzioni a San Michele Garicoits. Il mio intento stamattina non è quello di rievocare la sua storia, ma consapevole della svolta storica avviata dalla Congregazione di Betharram, vorrei evidenziare ciò che dovrebbe rimanere sempre e

ovunque dell'eredità spirituale del suo santo fondatore e, a partire dal suo carisma, per tracciare alcune strade per il futuro.

Diciamo anzitutto che Padre Michele ha saputo organizzare con pazienza la sua nuova famiglia facendo sempre prevalere, nonostante le difficoltà, la volontà e i progetti di Dio sui propri.

Il Vangelo del giorno ci ha poc'anzi ricordato che Gesù, dopo un fallimento in due città dove si insegnava la religione ebraica, non si lasciò prendere dalla tristezza e dallo sconforto; si rivolge al Padre con serenità e gioia. Sa che suo Padre ama le persone; che non vuole condannarle ma al contrario elevarle a Sé inviando loro suo Figlio come



guida. Gesù si presenta come l'unico che conosce veramente il Padre, così come tutte quelle persone umili che si affidano a Lui senza ritenersi le migliori; Gesù disse loro: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero" (Mt. 11,28-30).

San Michele ha preso sul serio questo messaggio; per lui Dio è Uno e Trino, una famiglia unica e unita, una comunione di tre persone che si amano da sempre; arriva a dire "Dio si è sciolto nella carità", ogni battezzato è chiamato ad avere questo senso di comunione, questo senso di reciprocità di cui parlavano i pensatori del tempo, questo senso di Chiesa-famiglia, di cui la lettera ai Colossesi nella 2ª lettura ci ha fatto il ritratto: "sopportatevi a vicenda e perdonatevi gli uni gli altri,... Come

il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto" (Col. 3, 13-14). Tutto questo è importante per Michele Garicoïts che scriveva: "Mi sforzerò di riprodurre e perfezionare in me stesso e negli altri, specialmente in quelli che mi sono affidati, questa unità delle tre Persone divine." Due pilastri sostengono la sua opera meditata a lungo nel rovelo ardente di Betharram:

* il primo è il motto di Cristo mentre viene nel mondo: "Eccomi Padre per fare la tua volontà". Michele lo fece suo, ma vi aggiunse la sua famosa firma "senza indugio, senza riserva, senza ritorno, per amore";

* il secondo pilastro è la sua decisione di abitare nel cuore di Gesù, che per lui è il riassunto del cristianesimo, perché il suo palpito ritmi la sua vita spirituale, e irrighi la sua azione missionaria e quella della sua famiglia di Betharram.

e bassi della vita. In altre parole, ho sempre cercato di essere felice dove ho vissuto. Questa facilità di adattamento mi ha permesso di vivere in diverse comunità. La mia ricchezza è riconoscermi povero. Perché i poveri evangelizzano attraverso la loro gioia e la loro solidarietà: uscendo da se stessi, andando verso gli altri, ascoltandoli, accompagnandoli, condividendo i loro valori e quelli di Gesù e del suo Vangelo da betarramita "Uscire per condividere" ... Che bella vita!

Insomma, se è vero che sembro robusto e forte, ammetto che in questo cammino ho sperimentato

la misericordia di Dio che fonde e trasforma chi si lascia liberare da Cristo Gesù. Oggi mi sento completamente disarmato, completamente dato a Dio. Parte della mia vita è stata legata alla pastorale giovanile e all'animazione vocazionale. "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger. 20, 7), è un'attrazione, un desiderio di cose spirituali, una fiamma d'amore incondizionato, che libera l'uomo prigioniero che ero e che definitivamente mi riporta alla Luce dell' "Eccomi" di San Michele Garicoïts. ■ **Emmanuel Assanvo scj**

•\• Informazioni del Consiglio Generale •/\•

INDIA - SHOBHANA SHAAKHA, 05/06/2023 Prima professione

Il giorno della solennità di Pentecoste, due nostri confratelli, **Fr. Vijol e Fr. Sebin**, hanno emesso i primi voti nelle mani di P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso. Questi nostri confratelli sono stati guidati durante il noviziato da P. Pascal Ravi scj.

La solenne celebrazione ha avuto luogo a Shobhana Shaakha, in Bangalore ed è stata presieduta da P. Enrico.

P. Arul scj, Vicario Regionale, era presente insieme ad altri religiosi del Vicariato, ai familiari dei due professi e a rappresentanti delle vicine comunità religiose.

INDIA - MANGALORE, 06/06/2023 Ordinazione diaconale

Fr Stephen è stato ordinato diacono da Mons Peter Paul Saldanha, vescovo della diocesi di Mangalore. P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale, alla presenza di altri religiosi del Vicariato, ha presentato il candidato per l'ordinazione.

I familiari di Fr. Stephen erano felicissimi di partecipare a questo evento di grazia. Rappresentanti delle vicine comunità religiose, insegnanti e benefattori hanno partecipato a questo evento. Sotto la guida di P. Vipin, la comunità di Maria Kripa ha organizzato con cura ogni dettaglio della celebrazione.

Mi chiamo Agniman Assanvo Emmanuel B., nato il 15 maggio 1981, Ivoiriano, originario della Diocesi di Grand-Bassam (Costa d'Avorio). Provengo da una famiglia cattolica composta da 6 figli di cui tre sorelle e due fratelli. Sono laureato in informatica, la mia vocazione è nata dagli incontri di animazione dei campi vocazionali e dei ritiri, diretti dalle suore della Dottrina Cristiana della parrocchia di Saint Pierre di Niangon-Sud. Questi incontri sono riusciti a condurmi sulla via della riflessione vocazionale. È stato quindi durante uno di questi incontri proposti dalle Suore della Dottrina Cristiana che ho conosciuto la Congregazione dei Padri di Betharram nell'anno 2013. Toccato dalla vocazione di questa Congregazione, con gioia sono entrato nella casa di formazione di Adiopodoumé. Dopo tre anni di postulato ad Abidjan e due anni di noviziato, di cui il primo (anno

canonico) nella comunità di Betlemme e il seguente (anno apostolico) a Dabakala (Costa d'Avorio), sono stato ammesso alla professione dei primi voti l'8 settembre 2018 ad Abidjan. Come scolaro, ho beneficiato di tre anni di studi teologici presso l'Università Cattolica dell'Africa Occidentale, ad Abidjan. Nell'ambito della preparazione ai voti perpetui, sono stato inviato per due anni a Langhirano (Italia).

In realtà, nel 2013, quando ho varcato il mitico portale della comunità di Adiopodoumé, non sapevo nulla della vita religiosa. Negli anni ho scoperto una gioia immensa nel seguire Gesù più da vicino nella Congregazione dei Religiosi di Betharram. Immergendomi nella memoria per trovarvi elementi che hanno segnato il mio cammino, scopro che il mio interesse per la Chiesa e la Congregazione di Betharram si è intensificato nonostante gli alti



Ciò detto, identifichiamo ora **le strade per il futuro** che si presentano oggi a questa generosa Congregazione.

* La prima, evidentemente, è il passaggio di consegne: l'attuale carenza di vocazioni francesi ed europee fa sì che vocazioni religiose providenzialmente provenienti dai continenti africano, asiatico e sudamericano stiano offrendo un volto più diversificato alla vostra Congregazione, inizialmente radicata nel Béarn e in Francia; è uno sviluppo positivo, a condizione che questa evoluzione avvenga con umiltà e disinteresse da entrambe le parti; i vostri responsabili vi si stanno dedicando con discernimento e realismo. Avete ascoltato la 1ª lettura: un giovane ebreo sui vent'anni, di famiglia benestante, prega nel Tempio; all'improvviso Dio gli si manifesta; Isaia, così si chiama, prende coscienza della propria indegnità e ha paura; allora un Angelo prende un tizzone ardente dall'altare e con questo gli sfiora le labbra, segno di purificazione; poi una voce dal cielo dice: "Chi manderò?" Isaia risponde: "Eccomi, Signore, manda me." Oggi non ci sono più ragazzi, giovani, capaci di rispondere così? In Europa, in Francia, nel Béarn, nell'Ariège? A voi la risposta. In ogni caso, altrove ci sono giovani che rispondono così.

* Una seconda pista consiste nell'intrecciare legami



fraterni tra voi, da un capo all'altro della vostra Congregazione, perché il vostro Padre Fondatore voleva che fosse una vera famiglia dove potersi rigenerare, condividere fraternamente, ritemperare le forze fisiche, morali e spirituali; state incarnando il suo desiderio vivendo e proponendo gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio attraverso la Dottrina Spirituale di Michele Garicoïts.

* Un terzo elemento è quello di custodire quello spirito missionario grazie allo spirito di Pentecoste, tenendovi lontani da ogni spirito di clan, di cappella, di gelosia o di comodità; c'è tanto da fare negli ambienti rurali e nelle periferie, negli ambienti tecnici e scientifici! Evitate anche una doppia deriva che è sempre possibile: diventare animatori socio-culturali dimentichi di Cristo o, al contrario, persone trincerate in una religione disincarnata, che non è il vostro caso ora. I vostri voti religiosi vissuti

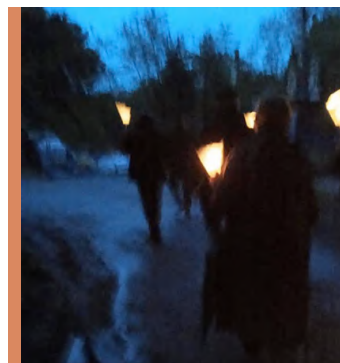
in comunità non consentono alcun compromesso su questi aspetti. Vi rimettono ogni giorno sulla retta via mediante la preghiera, l'esame di coscienza e la correzione fraterna.

* Un quarto elemento consiste nel trovare e mantenere le vostre radici, la vostra geografia interiore, in 4 luoghi: il vostro paese di origine, il vostro luogo del mandato, questo luogo di fondazione di Betharram e in Terra Santa, il paese di Gesù dove l'umile santa carmelitana palestinese Mariam vi ha guidato, e dove prestigiosi biblisti della vostra Congregazione vi hanno insegnato la necessità per ciascuno dell'approfondimento e della meditazione quotidiana delle Sacre Scritture. Ma non dimenticate di trovare nell'antica tradizione di Betharram almeno due gesti capaci di fecondare e anche rinnovare la vostra ispirazione missionaria: evoco la popolare tradizione mariana della Vergine Maria che allatta il bambino, o che porge a una fanciulla, che sta annegando nel fiume, un ramo come ultima risorsa, La seconda tradizione popolare è la pesante croce del vostro Calvario caduta a terra, e ritrovata eretta. Queste due scene profondamente umane e significative si devono imprimere nel cuore di ciascuno di voi, sacerdote, consacrato o laico, per ispirare il vostro apostolato missionario nel mondo rurale e negli ambienti tecnici, per curare quanti sono feriti dalla vita, in particolare i bambini e i

giovani.

* Infine, un quinto elemento consiste nel seguire le orme del vostro fondatore, mettendo sempre Dio al primo posto e cercando di compiere in tutto la Volontà di Dio. Michele il centurione ha detto che voleva «compierlo come uno zuavo»; immaginava la sua famiglia religiosa "come un campo volante di soldati scelti, pronti a correre al primo segnale dei loro capi, ovunque fossero chiamati". Il vigoroso contadino di Ibarre diceva anche; "Facciamo come Dio che fa tutto in grande, lui che ha creato il filo d'erba con la stessa cura con cui ha creato l'uomo o l'angelo". Sì, fare tutto con cura e magnanimità, compreso per ciascuno di voi la volontà di lasciarvi plasmare dagli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio e dalla Dottrina Spirituale, per orientare la vostra esistenza verso l'incontro definitivo con Dio, senza secolarizzare il vostro fine di vita.

Questi 5 itinerari potrebbero servire come carta stradale per coloro che desiderano vivere del carisma di Betharram. Il 14 maggio 1863 alle 3 del mattino, San Michele Garicoïts si spegneva mormorando: "Il mio cuore è pronto, Signore; abbi pietà di me". Un'ultima volta il girasole si volgeva al sole o meglio, riceveva il dono della luce della Trasfigurazione. Il pastore di Ibarre andava incontro a Gesù, l'Agnello del suo cuore, il Buon Pastore, nell'ovile del cielo. L'amico



Domenica 14 maggio, i religiosi del Vicariato di Francia-Spagna si sono uniti a Betharram per celebrare i vesperi e per l'adorazione Eucaristica insieme a una quarantina di parrochiani della parrocchia di Saint Michel Garicoïts a Coarraze-Nay.

Poi, alle 21, si è svolta una fiaccolata alla Cappella della Resurrezione dove il corpo del Fondatore è rimasto per 60 anni, prima della riesumazione in occasione della beatificazione che avvenne il 10 maggio 1923. Si è recitato rosario, con la meditazione sui testi del Fondatore.

di Santa Elisabetta Bichier des Ages, fondatrice delle Figlie della Croce, stava per incontrare la sua consigliera presso la Vergine Maria. Quanto a lui, il valoroso, percorreva il suo ultimo rettilineo esausto ma fiducioso, sicuro di ritrovare dopo il faticoso

cammino pasquale, l'Amico Gesù, pronto a lavargli i piedi dicendogli: "Finalmente, benedetto dal Padre mio, eccoti, tutto ciò che è mio è tuo; entra nella gioia della nostra dimora, della nostra Eucaristia." ■



Professo perpetuo

Fr. Emmanuel Assanvo
AGNIMAN scj

Il 28 maggio scorso, nella parrocchia dell'Annunciazione di Langhirano (Italia), il Superiore Generale, P. Gustavo Agin scj, ha ricevuto i voti perpetui di Fratel Emmanuel Agniman Assanvo scj, religioso ivoriano, accolto

nel Vicariato d'Italia da due anni per prepararsi a seguire per sempre il Signore Gesù sui passi di San Michele Garicoïts. Ci racconta il suo percorso a partire dal primo incontro con Betharram, avvenuto dieci anni fa.